In settimana prende il via l'operazione-recupero dell'antico caseggiato

Tor di Nona, finalmente i lavori

Nel secondo lotto il restauro, già appaltato, comincerà invece ad agosto - Intanto è stata siglata la convenzione che sancisce la collaborazione di Comune, Regione e IACP - Uno strumento che servirà anche per gli altri interventi nel centro storico

Mancano pochi giorni al via: in settimana nel caseggiato di Tor di Nona tappezzato di murales entrano gli edili e il palazzo, con le sue finestre murate e i tetti cadenti, diventa un cantiere. L'operazione recupero, insomma, dopo un complicatissimo e laborioso rodaggio entra nella ultima fase, quella della realizzazione. Ma per Tor di Nona non è l'unica novità della settimana: proprio ieri, infatti, Comune, Regione e Iacp hanno siglato ufficialmente la convenzione che sancisce la loro collaborazione nell'intervento nel centro storico.

Ma torniamo all'inizio dei lavori. Gli operai entreranno nel caseggiato compreso tra lungotevere di Tor di Nona, vicolo degli Amatricini, via dell'Arco di Parma e piazza Lancellotti. E' questo il primo dei tre lotti che verranno recuperati: i lavori per il secondo, già appaltati, potranno iniziare entro il mese di agosto; il terzo lotto invece dovrà aspettare un po' di più. In dettaglio, dal grosso caseggiato di cui abbiamo prima tracciato i confini verranno fuori più di quaranta alloggi (di diverse dimensioni e tipologie), numerose botteghe commerciali ed artigiane, un centro per anziani e altri locali destinati alle attività sociali. Si tratta — è cosa nota — di edifici che appartengono al Comune di Roma e che una quindicina d'anni fa vennero sgombrati. Le amministrazioni capitoline di allora sostennero che le strutture erano pericolanti e che una buona fetta del vecchio rione andava abbattuta.

Soltanto molto più tardi si è cominciato a parlare di un'ipotesi di recupero degli stabili, ma il progetto è rimasto a lungo lettera morta mentre le strutture, in tutto questo tempo, hanno subìto i duri colpi del tempo e dell'abbandono.

Dai cassetti e dalle nuvole della pura teoria il risanamento di Tor di Nona è stato tirato fuori solo dalla giunta di sinistra, che ha affrontato con puntiglio il mare di problemi e di intralci superandoli uno ad uno. Si è scoperto così che degli edifici non esisteva neppure una decente rappresentazione grafica. Fatti i complicati rilevamenti si è passati poi alla fase progettuale, non meno difficile per la diversità delle costruzioni che, nate e cresciute in secoli diversi, sono divenute ormai caseggiati stretti ed accorpati.

Adesso possiamo vedere cos'è la convenzione. Fin dall'inizio il Comune (e l'assessorato al centro storico diretto da Vittoria Ghio Calzolari) si è posto il problema di trovare un serio strumento operativo. L'ipotesi — che ieri si è definitivamente concretata nella firma dell'accordo — è quella di consorziare il Campidoglio (proprietario degli stabili e competente per gli interventi nel centro storico), l'Istituto autonomo case popolari (che costruisce gli alloggi economici e ne ha la gestione) e la Regione (che è in sostanza l'ente finanziatore per tutto quello che riguarda la politica della casa). In pratica si lavora con i soldi stanziati dalla Regione, con i progetti e la supervisione del Comune e con gli appalti fatti dall'Iacp che poi (a lavori ultimati) avrà in gestione gli alloggi.

La convenzione che ieri hanno firmato il sindaco Argan, il presidente della Regione Santarelli e il presidente dell'Iacp Marsocci (presenti anche gli assessori Calzolari e Panizzi) si riferisce come è ovvio all'intera operazione di risanamento e recupero di Tor di Nona, ma è uno strumento che (con le necessarie modifiche) potrà essere utilizzato anche negli altri interventi che riguardano il centro storico, a cominciare dal restauro del palazzetto Pizzicaria, di S. Paolino alla Regola e di via dei Cappellari.

I risultati dell'operazione dovrebbero arrivare molto presto: nell'appalto l'azienda che esegue i lavori si è impegnata a consegnare i primi appartamenti restaurati entro sei mesi. Chi ci andrà ad abitare? La risposta è semplice: le case saranno usate come «alloggi parcheggio». In pratica vi si trasferiranno le famiglie che ancora abitano nel terzo lotto da risanare qui a Tor di Nona: solo sgomberando questi palazzi, infatti, sarà possibile iniziare anche lì i lavori.

L'isolato di Tor di Nona dove stanno per iniziare i lavori

Per il « giallo » di Pratica di Mare sfuma la pista del delitto

Stroncata da malore la ragazza trovata morta?

Il suo fidanzato rinchiuso a Regina Coeli ma con la sola accusa di aver nascosto il cadavere - Tanti sono ancora gli interrogativi

Un'autopsia che non dice nulla sulle cause della morte e il fermo di un uomo che su questa storia sa molto ma non può essere accusato di omicidio perché nulla, per il momento, lascia credere che di omicidio si tratti. Questo in sostanza lo stato delle indagini sulla morte di Lucia Giannusa, la ragazza di 18 anni trovata morta, domenica, in un prato a pochi chilometri da Pratica di Mare. Il fidanzato della ragazza, Paolo Fronteddu, 23 anni, un passato di piccoli furti, è stato fermato a Ostia l'altra notte dopo ore e ore di ricerche. Portato al nucleo operativo dei carabinieri è stato interrogato per tutta la notte ed è caduto più volte in contraddizione. Alla fine è stato accompagnato a Regina Coeli in stato di fermo e con una denuncia per occultamento di cadavere.

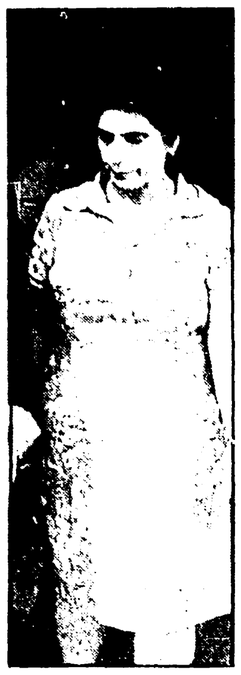
In sostanza, per i carabinieri l'uomo ha quantomeno assistito alla morte di Lucia Giannusa, è stato l'ultimo a vederla ma non l'ha uccisa. La morte, secondo questa ipotesi, sarebbe sopravvenuta per un improvviso malore.

Come è noto il corpo della ragazza è stato trovato alle 13 di domenica: era pressoché nudo e addosso non aveva alcun segno di violenza, ma soltanto le cicatrici di vecchie ferite. Lucia è stata identificata lunedì mattina attraverso le impronte digitali ma la conoscenza del suo nome ha soltanto permesso di ricostruire il quadro di una esistenza travagliata, difficile.

Ora con il fermo di Fronteddu, suo ragazzo da qualche mese, comincia a farsi largo un'ipotesi senz'altro plausibile e cioè che la ragazza sia morta nel corso di un incontro amoroso, che l'uomo che si trovava con lei (per i carabinieri proprio Fronteddu) abbia avuto paura e quindi abbia deciso di trasportare il corpo fino a Pratica di Mare e abbandonarlo su quel prato. In questo caso l'elastico legato alla catenina di Lucia e fissato a un cespuglio non sarebbe stato altro che una messinscena, un tentativo di sviare le indagini.

A confermare questa ipotesi sarebbero anche i risultati dei rilevamenti sul corpo della ragazza: poco prima di morire Lucia avrebbe avuto un rapporto sessuale e non sarebbe da escludere che sia morta proprio in tali circostanze.

Ad accusare Fronteddu ci sarebbe anche la testimonianza dello zio di Lucia Giannusa. Interrogato dai carabinieri l'uomo ha detto di aver ricevuto una telefonata di Fronteddu soltanto domenica sera: «Mi disse — ha affermato — che Lucia era scomparsa e che era preoccupato». Poco prima lo stesso Fronteddu aveva detto che quella telefonata l'aveva fatta sabato sera, ma ciò non è possibile perché domenica mattina il giovane aveva telefonato allo zio della ragazza per dirgli di passare insieme la giornata.



La madre di Lucia Giannusa

Esponente dc ad Acilia

Costruiva case per i piloti con i soldi dei soci della coop-Acli

Truffa aggravata, comunicazioni false, ripartizione di utili illegale: sotto accusa, per tutti questi pesanti reati, è Lamberto Linetti, presidente di una cooperativa di abitazione delle ACLI, segretario della sezione dc di Acilia ed ex capogruppo per il suo partito nella XII circoscrizione. Con lui il giudice ha accusato anche il titolare dell'impresa che ha realizzato le abitazioni della cooperativa. La vicenda è estremamente lunga, così come lunga è la fila delle denunce che soci della coop e cittadini hanno sempre mosso contro il «disinvolto» presidente. In poche parole si tratta di questo: diversi anni fa nacque la ALI-ACLI, una cooperativa che aveva in progetto la realizzazione di un gran numero di appartamenti.

In orgine i soci (come del resto sarebbe ovvio) erano tutti operai, lavoratori dipendenti che, con i pochi risparmi accumulati, pensavano di poter risolvere il problema della casa. Ottenuto il terreno e i mutui agevolati però è iniziata la politica del rialzo dei prezzi: ai soci venivano chieste in continuazione quote sempre più elevate fino a raggiungere cifre davvero insostenibili. Molti sono stati costretti di necessità a rinunciare alla loro partecipazione. Oggi — a costruzione ultimata — si può dire che neppure uno dei soci originari è entrato negli appartamenti occupati invece da piloti, professionisti e alti funzionari.

Insomma il segretario della DC di Acilia ha portato a termine una grossa truffa ai danni da una parte dei soci (costretti ad abbandonare) e anche della collettività, che ha sovvenzionato con i soldi pubblici la costruzione di case che nulla hanno a che vedere con l'edilizia economica e per i lavoratori.

L'incriminazione — decisa dal giudice istruttore La Canna — conferma quello che i cittadini di Acilia, e innanzitutto i comunisti, avevano sempre sostenuto quando denunciavano l'illegalità di tutte le operazioni. Simili manovre inoltre fanno pensare che alla truffa (e al lucro personale) si siano aggiunti anche falsi e ripartizione il legale di utili.

Sono truffe come questa (fortunatamente scoperta e perseguita) che gettano discredito sulle cooperative, specie in un quartiere nel quale il problema della casa è di bruciante attualità.

CASA DELLA CULTURA

Domani, alle ore 21, presso la Casa della Cultura in largo Arenula 26, dibattito sull'università in occasione della pubblicazione della rivista «Opinioni a confronto». Interverranno al dibattito Giuseppe Galasso, Gherardo Jull, Achille Occhetto, Giampiero Orsello, Giancarlo Tesini, presiederà il dibattito Gabriele Giannantoni.

Forse la conclusione di una bravata teppistica la tragica morte dello « sfasciacarrozze » carbonizzato

«Volevamo spaventarlo col fuoco»

Non si esclude però anche l'ipotesi di un regolamento di conti fatto passare per disgrazia - Due fratelli fermati perché responsabili del rogo hanno affermato di aver voluto fare uno scherzo - Oggi all'Istituto di Medicina Legale l'esame necroscopico

L'alloggio di fortuna di Filippo De Carolis distrutto dalle fiamme e in alto R. Michelessi

Un tragico scherzo oppure uno spietato regolamento di conti. E' una storia tutta da chiarire quella del guardiano dell'autodemolizione, Filippo De Carolis di 45 anni, trovato carbonizzato l'altra notte nel suo misero alloggio, un rimorchio di un camion incendiato di proposito. La squadra mobile intanto ha fermato due fratelli, Roberto e Miro Michelessi, 20 e 25 anni. L'accusa, per il momento, è di omicidio volontario e incendio doloso. Il magistrato, dottor Viglietta, sta ora vagliando il rapporto che ha ricevuto dal dottor Carlo Jovinella della squadra mobile. Oggi stesso, o al massimo domani, andrà a Regina Caeli per interrogare i due fratelli, che hanno fornito la loro versione dei fatti. «Volevamo soltanto fare uno scherzo a Filippo — hanno detto alla polizia — era solo per spaventarlo un po'. Non volevamo ucciderlo».

E invece alcuni elementi per avvalorare l'ipotesi di un delitto volontario — dicono in questura — ci sarebbero. Proprio l'altra mattina alcune «gazzelle» dei carabinieri avevano setacciato l'intera zona, in cui ci sono molti «sfasciacarrozze», alla ricerca di pezzi di ricambio e carrozzerie rubate. Capannoni perquisiti, numerose persone fermate. Anche Filippo De Carolis era stato ascoltato dai carabinieri al comando di zona. Era uscito solo qualche ora più tardi. Roberto e Miro Michelessi, tutti e due con precedenti penali contro il patrimonio, potrebbero aver sospettato una «soffiata» e quindi aver meditato una punizione.

Questa — è bene precisarlo — è soltanto una delle ipotesi che si avanzano. La morte di Filippo De Carolis potrebbe essere avvenuta anche in un altro modo. Non si esclude neppure che l'incendio possa essere stato provocato dopo che l'uomo era stato già ucciso. Questo e altri dubbi potranno essere fugati soltanto dopo l'autopsia, che si svolgerà probabilmente oggi stesso.

Ma cerchiamo di ricostruire la dinamica dei fatti che hanno portato alla tragica fine del guardiano. Sono circa le 23.30 dell'altra sera quando attorno al rimorchio trasformato in «casa» si aggirano tre giovani. Sono Miro e Roberto Michelessi e il guardiano del loro deposito di autodemolizione, Giovanni Zaffareno, 27 anni. I due giovani, che abitano con la famiglia in via Torpignattara 104, lavorano nell'area dello «sfascio» con il padre Tommaso. Insieme, tutti e tre arrivano in punta di piedi accanto alla rete di recinzione che divide i due depositi. Sono pochissimi metri dalla baracca. I due fratelli prima di scavalcare la rete chiedono i fiammiferi a Giovanni Zaffareno: «prestameli un attimo — dice uno dei due — che dobbiamo fare uno scherzo a Filippo». Pochi attimi dopo le fiamme si alzano già altissime dal camion. Zaffareno racconterà alla polizia di aver visto i due fratelli tornare ancora vicino alla baracca e tentare di far uscire il guardiano. «Roberto gridava a squarciagola a Filippo di uscire, ma quello non rispondeva».

In realtà sembra che il poveretto non si sia nemmeno accorto del fumo che cominciava a invadere il rimorchio. Solo quando il capanno si era trasformato in un vero e proprio rogo, De Carolis si deve essere accorto di quello che stava succedendo. L'uomo, già asfissiato dal fumo, ha tentato di trascinarsi verso l'uscita ma le forze gli sono venute meno. Domato l'incendio lo spettacolo che si è offerto ai vigili del fuoco e alla polizia è stato raccapricciante.

Sul luogo della tragedia è stata trovata anche una bombola di gas liquido. Con ogni probabilità si tratta del combustibile usato dai due fratelli per appiccare il fuoco alla baracca. Della meccanica precisa dei fatti non si conoscono ancora molti particolari. Non si sa ancora, per esempio, se i due fratelli siano entrati o no nella baracca. L'unica cosa certa è che la vittima dormiva di un sonno molto profondo.

La vittima di questa storia che ha per sfondo un quadro di profondo abbandono e di miseria, aveva tre figli che non vedeva mai ed era separato dalla moglie da qualche anno. Da circa due mesi si era trasferito in pianta stabile nel cassone del camion che è poi diventato una tragica trappola.

Occupati simbolicamente comuni di Latina e di Sermoneta

Si fa più difficile la situazione economica e occupazionale nella provincia di Latina. Ieri mattina i settecento operai della Rossi Sud hanno occupato simbolicamente il consiglio provinciale e quello comunale. I lavoratori, da diversi mesi senza salario chiedono che siano rispettati gli impegni del governo diretti al risanamento produttivo e finanziario del gruppo Coto Rossi (di cui fa parte lo stabilimento di Latina). Un'analoga azione di protesta è stata attuata dai dipendenti della Mistral. I lavoratori hanno occupato pacificamente il Comune di Sermoneta sollecitando l'intervento del ministero dell'Industria per bloccare la strana operazione di compra-vendita dello stabilimento alle porte di Latina.

La legge sulle strutture, le critiche strumentali della CISL e del « Popolo »

Contro il rinnovamento alla Regione c'è chi gioca la carta della rottura

«Il Popolo» di ieri pubblicava con grande risalto un articolo a firma Antonio D'Ambrosio dal titolo a sensazione «Sindacati e Regione verso la rottura» con riferimento alla legge sull'ordinamento delle strutture regionali votata in questi giorni dal Consiglio, tra l'altro con l'astensione della DC, la quale ha partecipato attivamente alla elaborazione del testo.

Ecco come una legge che è il risultato di una paziente e positiva opera di convergenza tra le forze democratiche si trasforma improvvisamente in occasione di rottura. Dobbiamo concludere che la DC, nel Lazio, non è in grado di tener fede agli impegni che assume?

Si tratta, evidentemente di uno degli episodi di sconsiderato e irresponsabile attacco che alcuni settori della DC vengono muovendo ad ogni atto e processo di risanamento e rinnovamento che la Regione Lazio, sotto la guida delle giunte di sinistra, ha intrapreso e va compiendo con tenacia, sia pure tra resistenze ed ostacoli di ogni tipo.

L'articolo si fonda sulla notizia di un telegramma inviato dai sindacati ai presidenti della giunta e del consiglio, e su una dichiarazione polemica del segretario regionale della CISL Giachi.

Nel telegramma si esprime una protesta perché la legge approvata dal consiglio regionale contraddirebbe gli impegni presi: dalla giunta, contraddirebbe «le indicazioni della contrattazione nazionale» ed esprimerebbe un chiaro tentativo di disconoscimento del ruolo contrattuale del sindacato». Ma nulla di tutto ciò viene dimostrato con un solo argomento, né ci risulta che questo fosse il giudizio espresso dalle organizzazioni sindacali, o almeno da importanti componenti di esse, sul testo della legge, non solo conosciuto prima del voto ma discusso in numerosissime consultazioni. C'è da chiedersi a quali punti qualcuno vuol portare lo scontro politico, di quali mezzi ci si vuole servire per arrecare danno non già alla Giunta di sinistra ma ad una politica di rinnovamento e di salvaguardia delle istituzioni.

Quanto al merito delle accuse e degli attacchi formulati da Giachi e dal «Popolo» nell'articolo, essi vanno respinti in via di fatto.

La verità è infatti questa:

a) fedele al metodo della consultazione e della partecipazione la giunta regionale ha discusso per otto mesi, e fino alle ultime ore prima del voto, con le organizzazioni sindacali — interne alla regione e regionali — il progetto di legge sull'ordinamento delle strutture;

b) di tale confronto recano testimonianza i verbali ed i protocolli d'intesa siglati dalla giunta e dai sindacati, e reca soprattutto il segno profondo la legge approvata venerdì scorso;

c) sul contenuto di tale legge — che regola e normalizza gli ordinamenti degli uffici e del personale secondo i principi innovatori e democratici delle leggi 20 e 21 e secondo le esigenze di razionalizzazione, di efficienza e di programmazione della Regione — era stato espresso lo accordo di fondo dei sindacati;

d) la discussione sul numero e la ripartizione dei settori e dei comparti ha già portato ad una loro razionalizzazione del tutto opposta alla proliferazione e parcellizzazione di cui parla Giachi, ed è ancora aperta all'esame odierno del Consiglio;

e) il rispetto dello spirito della contrattazione nazionale è garantito non solo dalla lettera della legge ma dalla votazione da parte del consiglio di un ordine del giorno che lo impegna «ad adeguare la presente legge ed i relativi provvedimenti a quanto sarà previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti regionali».

Si può in conclusione affermare che ancora una volta da una parte (quella della maggioranza e delle forze popolari) si vuole affermare nel rapporto tra lavoratori e istituzioni, una linea di serietà di rigore, di apertura, di partecipazione, di rinnovamento, e a questo fine si pone mano per la prima volta — e dopo le lunghe inadempienze della DC — ad una importante ed ottima riforma; dall'altra parte c'è chi gioca la partita del doppio binario e del tentativo di bloccare ogni linea e ogni processo di rinnovamento.

Ma non si accorge la DC che, così facendo, essa decreta le sue dimissioni dalla responsabilità verso le istituzioni che un partito par suo in ogni circostanza deve avere?

Mario Quattrucci

P.S. Alcuni giornali di ieri hanno dovuto registrare un altro spiacevole episodio. A proposito di un incontro fra gli assessori Ranalli, Colombini e Agostinelli con i sindacati che aveva per oggetto i problemi e le difficoltà di attuazione delle importanti e recenti leggi sanitarie, si riporta fra virgolette una dichiarazione attribuita alla Federazione CGIL - CISL - UIL, in cui si muovono critiche alle amministrazioni per non aver sentito e cointeressato le organizzazioni sindacali alle leggi sull'aborto e sui manicomi. Siamo in grado di precisare che l'assessore Ranalli e l'assessore Colombini hanno promosso sin dal primo momento incontri con la Federazione CGIL - CISL - UIL i più importanti dei quali furono quelli del 5 del 24 e dell'11 giugno mentre l'assessore Agostinelli per parte sua ha avuto riunioni con i sindacalisti dell'ospedale S. Maria della Pietà Fiel - CGIL - CISL - UIL il 18 e 20 maggio il 2, 5, 7, 13, 14, 16, 20, 23 giugno e il 6, 7 e 11 luglio; con la Federazione sindacale unitaria provinciale ha avuto due incontri alla provincia e due alla Regione. Come si vede la consultazione non è mancata, e dunque, la questione da porsi è un'altra: si vuole o non si vuole collaborare all'attuazione di queste importanti leggi sociali?

Scuola nuova nel quartiere-monstre

Nel quartiere monstre, costruito dai palazzinari in barba ad ogni legge e regola, e naturalmente senza servizi, i ragazzi da settembre avranno una nuova scuola media. E' stata inaugurata ieri pomeriggio, alla Nuova Magliana. E alla cerimonia ha voluto partecipare anche il sindaco, Giulio Carlo Argan, accolto da una folla di centinaia di persone che gli si è stretta intorno calorosamente.

La storia della nuova scuola (22 aule e una palestra, il nome non è stato ancora deciso) è particolare e ha richiesto un intervento straordinario del Comune. Cominciò nel settembre '76. La Magliana, dove drammatica era la carenza di aule, era ed è quasi priva di aree libere. Su una delle ultime, si stavano costruendo (con regolare licenza) tre palazzine. Della prima c'era anzi già la struttura portante, lo scheletro. La nuova giunta, allora appena insediata, è intervenuta per bloccare i lavori, è riuscita a realizzare un accordo con i costruttori (una permuta di terreno), ha preso in consegna l'area, destinata a giardino, impianti sportivi e, appunto, la scuola. Per costruirla è stato approntato anche un progetto che ha sfruttato lo scheletro di cemento armato già esistente: per non sprecare nulla e non gettare soldi al vento.

Si capisce allora come (in questo quartiere dove è così difficile e faticoso, tanti sono stati i guasti, il lavoro di risanamento) sia di pessimo gusto la messinscena che ieri un gruppetto di extraparlamentari, una dozzina in tutto, ha tentato di organizzare, innalzando cartelli: si fa per dire ironici, con battute del tipo «finalmente la Magliana ha i doppi turni». D'altronde sono stati completamente isolati.

NELLA FOTO: un momento della cerimonia.

A ottobre un convegno del Comune sull'energia solare

Mentre stanno per essere installati i pannelli solari sui tetti dei nuovi centri Acea (proprio ieri la giunta ha approvato in via definitiva il progetto), il Comune si prepara ad un altro importante appuntamento con l'energia alternativa: il convegno, organizzato per ottobre, sul tema: «Architettura solare».

L'incontro è stato promosso dal Comune, dal Consiglio nazionale delle ricerche, e dall'Inarch, e gli inviti saranno trasmessi a tutti i comuni capoluogo di provincia, alle Regioni, alle facoltà di Ingegneria e di Architettura, agli ordini professionali. Al convegno hanno già aderito l'Ance, l'INU, Italia Nostra, l'Unione industriali e i ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Industria.

Il Comune insomma, si è fatto promotore di un'iniziativa che va oltre i confini della città. Il tema: «Architettura solare» d'altronde è impegnativo. «Mentre il convegno dell'anno scorso — ha dichiarato l'assessore Della Seta — si occupava in modo particolare del ruolo dell'ente locale nella diffusione delle tecnologie solari, quest'anno affronteremo un altro aspetto: quello della possibilità di sfruttare l'energia del sole nello stesso insediamento urbano esistente, cioè anche per il già costruito. E' questo, mi pare, e nella riunione preparatoria che si è svolta lunedì tutti lo hanno sottolineato, il nodo principale da risolvere».